

Cresce la tensione ai vertici della repubblica islamica

## Sandjahi ha lasciato il governo Taleghani è scomparso da Teheran

I «mujaheddin» si sono messi agli ordini del capo religioso della capitale iraniana - Per il secondo giorno consecutivo manifestazioni di appoggio all'ayatollah - Eseguite altre 5 esecuzioni



TEHERAN — Manifestazione di donne che mostrano il ritratto di Taleghani

TEHERAN — Karim Sandjahi, leader del Fronte Nazionale e ministro degli Esteri iraniano, ha ieri rassegnato le sue dimissioni dal governo presieduto da Mehdi Bazargan. Non è ancora chiaro se il primo ministro ha accettato o meno le dimissioni di Sandjahi. E' questa la seconda volta in un mese che il ministro degli Esteri iraniano

ha inviato una lettera di dimissioni al primo ministro; a metà di marzo aveva già presentato le dimissioni, ma Bazargan le aveva respinte. I termini usati da Sandjahi nella sua ultima lettera di dimissioni, secondo gli osservatori, sembrano indicare che il ministro degli Esteri è in contrasto con alcuni membri del gabinetto, che potrebbero

appartenere al Consiglio della rivoluzione, sui rimedi che devono essere apportati per superare la «paralisi dell'attività» del paese da lui già constatata. Sandjahi, che ha 75 anni, è segretario generale del Fronte Nazionale, partito laico, repubblicano e nazionalista, che si dichiara erede di Mosaddeq. L'adesione di questo partito alla repubblica islamica ha comportato l'uscita, dall'elenco di alcuni militanti che hanno istituito il Fronte nazionale democratico.

Come domenica intanto, giovani manifestanti hanno percorso ieri le strade della capitale per protestare contro l'arresto dei due figli e della nuora dell'ayatollah Taleghani, il massimo leader religioso di Teheran, ad opera di guardie rivoluzionarie islamiche finora non identificate. I tre erano stati fermati, malmenati e tenuti per 24 ore in stato di detenzione prima di essere rimessi in libertà. In segno di protesta Taleghani ha abbandonato per destinazione ignota la sua residenza di Teheran. A quanto pare, non è valso a smuoverlo dalla sua decisione il passo ufficiale con cui il governo, per bocca del vice primo ministro Abbas Amir Entezam, ha deplorato l'incidente definendolo un esempio «del modo irresponsabile in cui alcuni comitati e certa gente si qualificano per difensori dell'atto rivoluzionario».

La dimostrazione di ieri, al pari di quella di domenica, si è svolta al grido di «Insulto a Taleghani, insulto al nostro movimento». Nonostante gli ingorghi al traffico provocati dai manifestanti in più punti della città, non è stato fatto nessun tentativo di fermarli. Segno evidente, secondo gli osservatori, che la manifestazione non era sgradita al governo impegnato a difendere e affermare la propria autorità in opposizione ai comitati islamici che in pratica fanno «governo a sé» e rispondono direttamente a Khomeini.

Frattanto si è appreso che l'organizzazione «mujaheddin khaligh» (rivoluzionaria islamica) ha annunciato di aver posto «tutte le proprie forze militanti ed armate in tutto l'Iran sotto il diretto comando dell'ayatollah Taleghani». In un comunicato politico-militare consegnato anche alla stampa i «mujaheddin» dichiarano che tutti i membri dell'organizzazione devono immediatamente obbedire a questo ordine.

Continuano intanto nel paese processi ed esecuzioni. Il generale Ahmad Hamidi Ashiani, ex capo della polizia di Kermanshah (a 400 chilometri ad ovest di Teheran) è stato condannato a morte l'altro ieri sera dal tribunale rivoluzionario della capitale e quindi passato per le armi.

Per la prima volta la televisione ha trasmesso in diretta una parte del processo nel corso del quale il generale si è dichiarato colpevole di corruzione e di avere dato l'ordine di sparare contro la popolazione di Kermanshah.

Il tribunale rivoluzionario di Abadan (Iran meridionale) ha condannato a morte il generale Ali Mehrkar già comandante di una divisione corazzata. Il generale è stato fucilato. Infine la radio ha dato notizia di tre esecuzioni capitali avvenute a Teheran. Si tratta di tre sottufficiali anch'essi fucilati. Da quando, il 6 aprile scorso, sono ripresi i processi, in Iran sono state passate per le armi 85 persone.

L'ultima roccaforte di Amin

### Si stringe il cerchio intorno a Jinjia

KAMPALA — Le truppe tanzaniane e quelle del nuovo regime ugandese hanno cominciato ieri a stringere il cerchio intorno alla città industriale di Jinjia, nell'Uganda orientale, ultima sacca di resistenza delle forze di Amin. I tanzaniani, servendosi della tattica temporeggiatrice che li ha portati alla conquista di Kampala, sono infatti giunti a circa trenta chilometri da Jinjia. La città sarebbe praticamente deserta, in quanto la maggior parte dei civili e dei militari dell'ex presidente ugandese sarebbero fuggiti dopo aver saccheggiato tutto il possibile. Anche la guarnigione di Tororo — vicino al confine con il Kenya — sarebbe praticamente abbandonata.

Rimane un mistero dove si trovi Amin: secondo la maggior parte delle fonti sarebbe riparato al nord, ad oltre duecento chilometri da Kampala. Fonti di stampa sudanesi, da parte loro, hanno riferito che egli è atteso da un momento all'altro nel Sudan meridionale, di dove proseguirebbe poi per la Libia o l'Iraq. Un gruppo di profughi fuggiti in Kenya davanti alla guerra riferisce invece di avere visto ieri il deposito dittatore ugandese in un villaggio in prossimità della frontiera tanzanese.

I profughi, una quarantina di lavoratori indiani arrivati ieri nel Kenya, affermano di avere visto Amin insieme ad un gruppo di suoi fedeli con jeep munite di radio nel villaggio di Nebbi, nell'Uganda nord-orientale. Questa versione sembrerebbe trovare conferma, per altro, nelle dichiarazioni di un fuoruscito zairese a Bruxelles, il quale ha detto che l'ex dittatore ugandese si troverebbe nello Zaire orientale e precisamente a Kisangani, ex Stanleyville.

A Londra il «Sunday Express» ha scritto ieri che il consigliere inglese di Amin, Robert Astles, è ancora vivo e si trova in carcere a Nairobi. Il corrispondente del giornale, Chapman Pincher, ritiene false le notizie secondo cui il corpo di Astles sarebbe stato scoperto a Kampala e afferma che questi è stato arrestato tre giorni fa dalla polizia keniana a Kisumu, sul lago Vittoria.

Da terroristi del nuovo gruppo «Marzo nero»

## Volo El Al attaccato a Bruxelles: 12 feriti

Il velivolo era appena atterrato - Sparatoria fra gli attentatori e gli agenti belgi - Quattro guerriglieri palestinesi sono stati uccisi domenica presso il confine israelo-giordano

BRUXELLES — Improvvisa azione di un gruppo di terroristi arabi ieri pomeriggio all'aeroporto di Bruxelles, dove sono stati attaccati i passeggeri di un volo della compagnia di bandiera israeliana El Al: ne è seguita una sparatoria con gli agenti dei servizi di sicurezza, conclusasi con la cattura di due terroristi e il ferimento, in modo non grave, di 12 persone, tutte di nazionalità belga. Fortunatamente non si lamentano vittime. L'attentato è stato rivendicato da una organizzazione che si definisce «Marzo nero», in riferimento evidente alla firma, il 26 marzo, della pace separata fra Egitto e Israele.

I terroristi, tre uomini e — secondo alcune voci, che però non hanno avuto per ora conferma — una donna, sono entrati in azione alle 14 circa, pochi minuti dopo l'atterraggio del volo della El Al delle 13.45 (le 12.45 ora italiana): erano appostati sul ballatoio al primo piano dell'aerostazione e da lì hanno lanciato un ordigno incendiario contro il gruppo dei passeggeri che stavano sbarcando. «Ho udito due esplosioni e ho visto fumo dappertutto», ha detto un testimone.

Gli agenti dei servizi di sicurezza sono intervenuti immediatamente, aprendo il fuoco contro i terroristi: due di essi (uno dei quali ferito a una spalla) sono stati arrestati.

L'aeroporto è rimasto chiuso al traffico fino alle 17 (le 16 italiane), quando i voli sono ripresi.

Secondo alcune fonti, la maggior parte dei feriti sarebbero passeggeri di un volo della compagnia «Air Zaire» diretto a Kinshasa, che i terroristi avrebbero colpito per errore.

La rivendicazione dell'attentato è stata fatta a Parigi con una telefonata all'agenzia AFP: uno sconosciuto ha detto che «l'organizzazione Marzo nero» è responsabile dell'operazione di Bruxelles». A Tel Aviv il premier Begin ha detto che i terroristi sono stati catturati dagli agenti israeliani in servizio di scorta alla El Al, ma l'affermazione non trova riscontro nella versione delle autorità belghe che hanno attribuito la sparatoria ai loro agenti di polizia.

BEIRUT — Quattro guerriglieri palestinesi sono rimasti uccisi domenica mattina in territorio israeliano, dopo essersi infiltrati dalla Giordania ed essere stati affrontati dalle truppe di Tel Aviv. Sull'episodio — che ha suscitato preoccupazione in Israele, perché è la seconda volta in meno di due mesi che comandi palestinesi si infiltrano, utilizzando come base di partenza il territorio della Giordania — esistono due

versioni in parte divergenti.

Secondo il comando di Tel Aviv, i guerriglieri sono stati intercettati ed uccisi poco dopo il loro ingresso nel territorio israeliano, senza aver potuto portare a compimento l'operazione che si erano prefissi. I quattro sarebbero stati intercettati dopo che una pattuglia israeliana aveva riscontrato un varco nel reticolato che costeggia il confine israelo-giordano, nella zona del lago di Tiberiade; bloccati a poco più di un chilometro di distanza, nei pressi dell'abitato di Beit She'an, i guerriglieri sono stati uccisi in un breve ma violento scontro a fuoco.

Del tutto diversa la meccanica dei fatti secondo le fonti palestinesi. Un comunicato diramato a Beirut e a Damasco e che attribuisce l'operazione ad Al Fatah parla infatti di un «attacco su vasta scala» contro posizioni militari israeliane nella vallata del Giordano; l'attacco, lanciato nella serata di sabato, si è protratto — secondo la fonte — per tutta la mattinata di domenica. «Tutti i nostri uomini tranne quattro» — dice il comunicato — sono rientrati incolumi alla base».

L'operazione è stata condotta da un reparto denominato «unità Kamal Nasser» (dal nome di uno dei dirigenti palestinesi assassinati il 9 aprile 1973 a Beirut da elementi dei servizi segreti israeliani); tale unità «ha attaccato posizioni israeliane a sud di Beit She'an (Beit She'an) con mitragliatrici e razzi, sotto il fuoco di copertura di un reparto di appoggio». Il comunicato parla anche di «pesanti perdite» inflitte agli israeliani incluso un mezzo corazzato distrutto con tutti i soldati nemici che trasportava.

Il giorno di Pasqua le armi hanno tuonato anche nel Libano meridionale: le milizie di destra del maggiore Haddad hanno cannoneggiato a lungo zone residenziali nonché posizioni dei «caschi blu» dell'ONU; il tutto per impedire il dislocamento lungo il confine di reparti del ricostituito esercito regolare libanese, provenienti da Beirut.

### Rocard vittima di un incidente sciistico

CHAMONIX — L'esponente socialista francese Michel Rocard è rimasto vittima di un incidente mentre sciava sulle montagne della Savoia. Un elicottero della gendarmeria lo ha trasportato all'ospedale di Bourg Saint Maurice, dove i soccorsi gli hanno riscontrato la frattura del femore.

Per il prezzo del riso

## Ribellione in Liberia: 40 morti e 200 feriti

MONROVIA — Gravissimi incidenti si sono verificati a Monrovia capitale della Liberia, dove ha avuto luogo una vera e propria insurrezione popolare per protestare contro l'annunciato aumento del prezzo del riso.

Il bilancio degli incidenti è di almeno 40 morti e duecento feriti. Ieri, dopo una giornata di violenti scontri, la città aveva un aspetto desolato. Oltre il 50 per cento dei negozi di generi alimentari di Monrovia è stato parzialmente o totalmente distrutto e saccheggiato dalla folla. Il governo ha imposto il coprifuoco dalle sei alle 18. Il presidente William Tolbert ha lanciato un appello alla calma e all'unità della nazione, sottolineando che l'aumento del prezzo del riso non è stato ancora deciso ufficialmente. Egli ha affermato che la decisione finale in proposito terrà conto degli interessi dei consumatori come pure di quelli dei produttori.

Egli si è inoltre impegnato a nome del suo governo ad indennizzare i commercianti che hanno subito danno nel corso degli incidenti.

La Liberia è un piccolo Stato dell'Africa occidentale fondato nella prima metà del secolo scorso da alcune migliaia di schiavi ricondotti in Africa da società umanitarie americane. Oggi il piccolo Stato è praticamente di proprietà della transnazionale americana Firestone che vi possiede la più grande piantagione di gomma del mondo. L'installazione della Firestone nel paese viene definita dallo storico W.C. Taylor come «un evento decisivo nella storia moderna della Liberia». Il paese, estremamente povero, è stato isolato fino al 1944 dai paesi vicini con i quali non aveva collegamenti viari. Le sue stesse principali città sono rimaste prive di collegamenti viari tra di loro fino al 1968.

### Feroce repressione contro i sandinisti

MANAGUA — Secondo testimonianze raccolte ad Esteli, la repressione attuata dalla Guardia (esercito) del presidente-dittatore nicaraguense Somoza dopo la riconquista della città è stata «atroce».

Cinque medici dell'ospedale che curavano feriti sono stati uccisi, insieme a quaranta pazienti, sospettati di appartenere al Fronte sandinista. Tra le vittime figura il direttore dell'ospedale, il dottor Alejandro Davila Bolanos, di 53 anni, uno degli esponenti dell'opposizione moderata più rispettati nel paese.

Migliaia di abitanti di Esteli si sono rifugiati nell'ospedale e nel collegio dei francescani, che è stato parzialmente distrutto quando l'esercito regolare l'ha occupato. Il Fronte sandinista ha difeso il comunicato di guerra n. 6, nel quale afferma di aver ucciso 120 soldati durante l'offensiva di Esteli, e dichiara che la «ritirata strategica» della notte di venerdì è stata diretta dal comandante Francisco Rivera («Ruben»), che era stato dato per morto dalle autorità. Il comunicato conclude che un ordine di insurrezione generale verrà dato prossimamente.

Un portavoce dell'esercito ha reso noto che 300 guerriglieri hanno occupato per qualche ora, ieri, la città di Wawili (250 chilometri a nord di Managua), che fu la culla del sandinismo negli «Anni Venti». I sandinisti hanno poi sferrato un attacco a Telica (95 chilometri a ovest della capitale). Secondo fonti ufficiali, cinque soldati della Guardia sarebbero stati uccisi.

Il segretario generale del FLSO, Abdullahi Hassan, ha precisato che i combattimenti sono esplosi con grande violenza allorché gli etiopi, con l'appoggio di truppe cubane, hanno iniziato un'offensiva in grande stile in tutta la regione dell'Ogaden. «L'offensiva militare etiopica è stata decisamente respinta», ha detto Hassan.

Intensi combattimenti avrebbero luogo in Ogaden. Radio Mogadiscio ha riferito infatti che il Fronte di liberazione della Somalia occidentale (FLSO) ha impegnato le sue forze nella più dura battaglia combattuta in Ogaden da un anno a questa parte. Secondo l'emittente i guerriglieri somali hanno ucciso 2.670 soldati etiopi e cubani in battaglie svoltesi nella regione lo scorso mese.

### Intensi combattimenti in corso nell'Ogaden

## CITROËN VISA. INVECE DELL'AUTO.



Ci voleva qualcosa di diverso, e Citroën ha creato Visa. Prima nel mondo, Visa adotta nella versione 652 cm<sup>3</sup> l'accensione elettronica integrale.

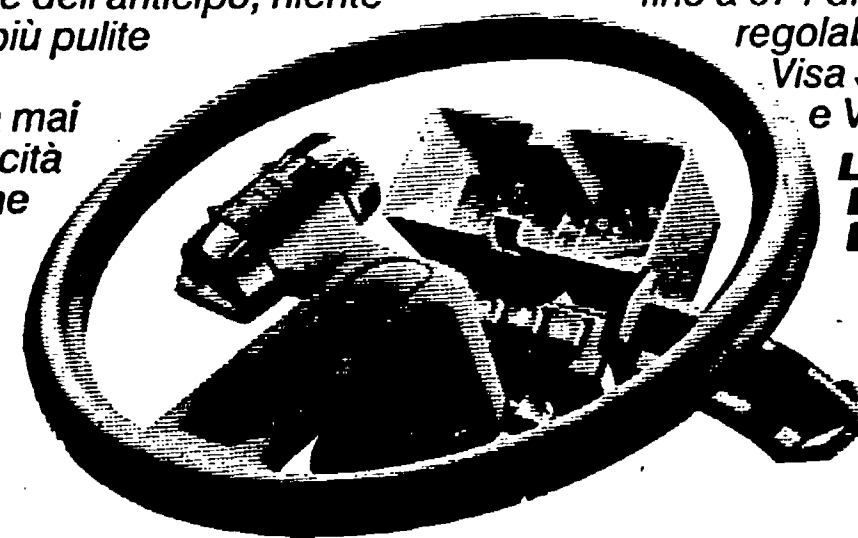
In pratica, un computer che controlla il rendimento ottimale del motore a qualunque regime.

Risultato: nessuna regolazione dell'anticipo, niente spinterogeno né puntine, candele più pulite e che durano di più.

Ecco perché Visa non spreca mai una goccia di benzina, ha una velocità e una ripresa incredibili, parte anche con la batteria semiscarica.

Facile da guidare, Visa è l'unica ad avere i comandi centralizzati in un cilindro a sinistra del volante: il satellite. Tutto è a portata di mano e a prova di distrazione: luci, segnalatori, tergicristalli. Citroën Visa. Meno di 3,70 m. di macchina pensati in grande: 5 porte, capacità di carico fino a 674 dm<sup>3</sup>, riscaldamento e aerazione regolabili anche nei sedili posteriori. A scelta: Visa Speciale e Club, con motore da 652 cm<sup>3</sup>, e Visa Super, con motore da 1124 cm<sup>3</sup>.

LA PRIMA VETTURA AL MONDO DI SERIE CON ACCENSIONE ELETTRONICA INTEGRALE 652 cc.



CITROËN preferisce TOTAL

CITROËN VISA